

**IL *MADE IN ITALY* IN TEMPO DI CRISI:
consensus su prospettive, opportunità e criticità
delle esportazioni italiane**

Fondazione Masi

(Giugno 2013)

1 - Il commercio mondiale tra Ristagno, Rallentamenti e Ripartenze (RRR)

MODERATA RIPRESA NEL PROSSIMO BIENNIO

L'economia mondiale sta attraversando da diversi anni un periodo di diffusa sofferenza in cui problemi di liquidità e sostenibilità finanziaria si intrecciano alle difficoltà del mercato del lavoro e al peggioramento del clima di fiducia di imprese e consumatori. Soprattutto nei mercati dei paesi avanzati, le aspettative negative sugli andamenti futuri hanno frenato la domanda per consumi ed investimenti determinando un concomitante rallentamento delle importazioni e dei flussi di interscambio mondiale. La crisi iniziata nel 2009 ha inciso sul volume del commercio internazionale provocandone una rovinosa caduta nell'*annus horribilis*, cui ha fatto seguito un forte rimbalzo nel 2010 e un parziale assestamento del 2011.

DINAMICHE ATTESE PER IL COMMERCIO MONDIALE DI BENI (IN QUANTITA')

		2012	2013	2014
PIL	OMC	2,1	2,1	2,7
Commercio mondiale di beni ^(a)	OMC	2,0	3,3	5,0
	FMI	2,4	3,5	5,3
EXPORT ^(b)	Economie sviluppate	1,0	1,4	2,6
	Economie emergenti e CSI	3,3	5,3	7,5
IMPORT ^(b)	Economie sviluppate	-0,1	1,4	3,2
	Economie emergenti e CSI	4,6	5,9	7,4

(a) Media di export e import

(b) dati OMC

Fonte: OMC e FMI

Tavola 1

Lo scorso anno, il tasso di crescita (sempre in quantità) è sceso al 2%, riflettendo lo scarso dinamismo delle importazioni dell'area euro, a sua volta legato alle politiche di *austerity* fiscale e alle incertezze sulla stessa sopravvivenza della moneta unica. Come evidenziato dalla OMC¹, mentre in condizioni normali il ritmo di espansione delle esportazioni mondiali è circa il doppio rispetto a quello del PIL, nel 2012 il rapporto tra i due tassi è stato di 1:1. Le previsioni per il biennio 2013-2014 sembrano propendere per un ritorno ai differenziali osservati in passato, ma l'aumento dei volumi scambiati dovrebbe rimanere al di sotto della media del 6% registrata nel periodo pre-crisi 1990-2008.

In particolare, **quest'anno, il commercio mondiale dovrebbe mostrare un incremento intorno al 3,3 - 3,5%**, che scaturirà da un modesto 1,4% delle economie avanzate e da un andamento decisamente migliore per i paesi emergenti. **Nel 2014, si dovrebbe assistere ad una concomitante accelerazione del PIL e del commercio mondiale, ma si rimarrà al di sotto dei tassi medi registrati prima della crisi;** gli scambi in quantità dovrebbero mostrare un incremento superiore al 5%, ancora una volta grazie in prevalenza al dinamismo delle economie emergenti (Tav. 1).

EUROPA IN AFFANNO, MENTRE RIPARTONO USA E GIAPPONE

Le dinamiche aggregate del Pil e del commercio mondiale nascondono andamenti molto eterogenei sia tra aree, sia tra paesi appartenenti ad una medesima area; questi divari di performance nel tempo hanno mostrato una tendenza ad intensificarsi, per cui allo stato attuale non sembra sufficiente ricorrere alla dicotomia sviluppati-emergenti per descrivere lo scenario internazionale, così come non sembra confermata dai fatti la teoria del *decoupling* secondo cui i paesi emergenti avrebbero seguito un percorso di crescita autonomo rispetto a quello dei paesi maturi, senza essere influenzati dal rallentamento di questi ultimi. Gli sviluppi connessi alla crisi hanno mostrato come i canali di trasmissione internazionale che viaggiano attraverso il commercio e gli investimenti abbiano drammaticamente ampliato ed esteso ad altri paesi le conseguenze dei problemi manifestati dalle economie mature. Allo stesso tempo, non sono rari i casi di paesi che manifestano dinamiche divergenti rispetto a quelle prevalenti nell'area geografica o commerciale di appartenenza². Il quadro internazionale è dunque sempre più variegato e da queste diversità non si può prescindere per comprendere l'evoluzione in corso e costruire futuri scenari.

Nel biennio 2013-2014, le prospettive riguardanti le principali economie mondiali, seguendo le previsioni dell'*Update* di gennaio del FMI³, sembrano profilare una situazione riassumibile con la sigla RRR (le tre "erre"):

1 – **"Ristagno" in Europa;** i principali istituti accreditati che rilasciano previsioni di crescita economica convergono nel definire per i paesi europei (ad eccezione di Turchia e Russia) un quadro a tinte fosche, con l'Eurozona ancora in recessione quest'anno e in leggero recupero il prossimo (crescita PIL all'incirca 1%).

2 – **"Rallentamenti" in Cina e in India;** in particolare per la Cina, che è diventata la seconda economia mondiale, si prevede una crescita media annua intorno all'8%, un dato che farebbe

¹ Press Release 688: *World trade 2012, prospects for 2013*, April 2013

² Nell'Unione Europea, per esempio, l'Estonia, dopo il tonfo del 2009, ha sempre registrato tassi annuali di crescita del PIL superiori al 3%.

³ FMI (gennaio 2013), *World Economic Outlook Update, Gradual Upturn in Global Growth During 2013*

invidia a tutte le economie avanzate, ma che appare decisamente in ribasso rispetto ai tassi a due cifre registrati in passato da questo paese (si parla a tal proposito di “*soft landing*”).

3 – “Ripartenze” per la prima e la terza economia mondiale. Negli USA, grazie alla politica monetaria espansiva della Fed che sta controbilanciando la prudenza sul versante fiscale, cominciano a intravedersi segnali di recupero dalla lettura di diversi indicatori economici, dalla produzione industriale, che nel 2013 dovrebbe tornare ai livelli pre-recessione, alla creazione di nuovi posti di lavoro; tra i fattori che stanno contribuendo alla ripresa americana, non si può trascurare il fenomeno del c.d. “*back-shoring*”, riferito a casi di aziende multinazionali (tra cui General Electric e Caterpillar) che stanno riportando in patria l'attività di produzione, a seguito dell'assottigliamento dei differenziali tra paesi nei costi del lavoro e dell'inasprirsi delle tariffe per i trasporti internazionali. Quanto al Giappone, ai segnali di ripresa osservati lo scorso anno si stanno sommando gli effetti positivi della politica monetaria e fiscale fortemente espansiva voluta dal premier Shinzo Abe e denominata *Abenomics*.

In aggiunta a questi trend dominanti, le previsioni del FMI segnalano che **altri paesi cresceranno a tassi robusti nei prossimi anni rappresentando dei mercati di interesse** per gli esportatori proprio in virtù del vivace dinamismo atteso nella loro domanda. Oltre a Messico, Brasile, Turchia e Russia, tra le aree in crescita vi sono le tigri asiatiche, che stanno tornando ad accelerare dopo la frenata del 2012 grazie all'espansione della domanda interna e dei consumi privati, e i paesi del Golfo dove la spesa in consumi, non solo di lusso, mantiene un potenziale di crescita alto, grazie alla ripresa del turismo, alle cospicue entrate del petrolio e al *sentiment* positivo sul futuro.

LE TIGRI ASIATICHE GUIDERANNO LA CRESCITA DEI FLUSSI MONDIALI

Le ricadute di questi sviluppi sul commercio internazionale determineranno con molta probabilità un ulteriore ridimensionamento del peso dei paesi avanzati e un concomitante incremento dell'incidenza dell'Asia Orientale, del Medio Oriente e dell'America meridionale sulle importazioni mondiali.

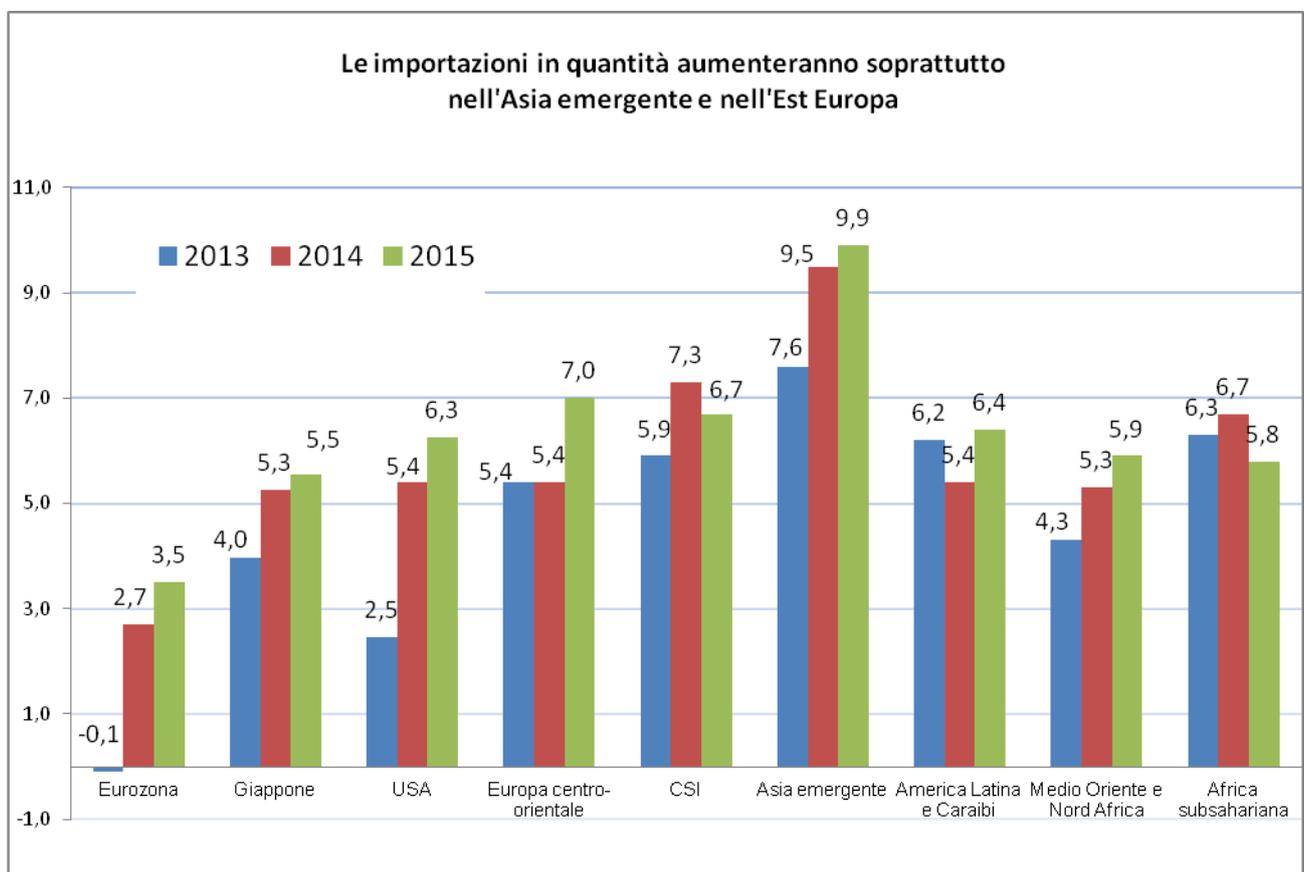
Secondo le stime del FMI (Fig. 1)⁴, **la crescita della domanda mondiale di importazioni in quantità sarà trainata dai paesi dell'Asia emergente, con tassi pari al 7,6% per quest'anno e tassi prossimi al 10% per il biennio 2014-2015**, a fronte di una media mondiale decisamente più bassa. Se è vero che una buona parte di queste importazioni aggiuntive resteranno all'interno dell'Asia Orientale sotto forma di flussi di beni intermedi, attivati dai processi di delocalizzazione e di subfornitura internazionale soprattutto nel comparto ICT, nondimeno ci si aspetta che la crescita della domanda in questi paesi si rivolgerà in misura considerevole ai prodotti più sofisticati delle economie avanzate, per soddisfare nuove esigenze di consumo, ispirate ai modelli occidentali, per alimentare l'espansione urbana e immobiliare e per rifornire i processi produttivi industriali con macchinari e semilavorati di qualità.

Tra le aree più dinamiche emergono anche i paesi dell'Est Europa, dove spiccano la Russia e la Turchia, mentre nell'Eurozona l'aumento della domanda per beni d'importazione si riprenderà lentamente, restando piuttosto modesta. Le politiche espansive e la graduale ripresa del ciclo

⁴ FMI (aprile 2013), *World Economic Outlook, Hopes, Realities, and Risks*

favoriranno **vivaci dinamiche delle domanda di importazioni in Giappone e negli Stati Uniti, soprattutto a partire dal 2014.**

Questi scenari evolutivi suggeriscono, dunque, che i cambiamenti nella composizione geografica del commercio mondiale osservati nel passato tenderanno a rinforzarsi, con l'ulteriore spostamento ad oriente delle traiettorie, mentre altre nuove trasformazioni potrebbero emergere se dovesse consolidarsi la ripresa degli Stati Uniti (primo importatore mondiale di merci) e se dovesse confermarsi la tendenza a "rimpatriare" alcune produzioni localizzate all'estero o comunque a modificare le destinazioni degli IDE, spostandole ad esempio dalla Cina, dove il costo del lavoro comincia ad aumentare significativamente, verso paesi limitrofi come il Vietnam, il Laos, la Cambogia e la Birmania. Intercettare questa ricomposizione dei flussi di scambio resta sicuramente una priorità per quanti, paesi o imprese che siano, vogliono rimanere attivamente e proficuamente presenti sui mercati internazionali.



Fonte: ns elaborazione su dati FMI-WEO (aprile 2013)

Figura 1

2 – Prospettive ed opportunità per il *Made in Italy* sui mercati esteri

RECUPERO GRADUALE PER GLI SCAMBI IN QUANTITA'...

La condizione attuale dell'economia italiana appare caratterizzata da flebili segnali positivi che si alternano a notizie e dinamiche preoccupanti: se, da un lato, l'UE ha chiuso la procedura per deficit eccessivo, i conti pubblici sono tornati in ordine, lo spread è calato a livelli accettabili e i mercati finanziari hanno parzialmente riacquisito fiducia nella capacità della nostra economia di pagare i debiti, dall'altro lato, la produttività continua a ristagnare, la disoccupazione è ai massimi storici, moltissime imprese chiudono i battenti e il potere d'acquisto delle famiglie continua inesorabilmente a diminuire. **Quest'anno l'Italia sarà nuovamente in recessione con una caduta del PIL che potrebbe andare dall'1,3% all'1,8%** e solo nel 2014 dovrebbero intravedersi i primi timidi segnali di ripresa (Tav. 2). Secondo diversi osservatori, ci vorranno ben più di dieci anni perché l'Italia possa recuperare le perdite subite in questi anni di crisi in termini di produzione, mentre il periodo necessario per tornare ai livelli occupazionali del 2007 sarà molto più lungo.

La debole dinamica della produzione nazionale è imputabile alla caduta della domanda interna, tanto nella componente dei consumi, quanto in quella degli investimenti, e quest'andamento spiega il segno negativo delle importazioni in volume nel biennio 2012-2013; solo nel 2014 l'acquisto di beni e servizi provenienti dall'estero ricomincerà probabilmente ad aumentare.

L'unica componente della domanda rivolta alla produzione italiana che continua ad aumentare, impattando positivamente sulle prospettive di crescita, è rappresentata dalle esportazioni; anche quest'anno, infatti, le quantità esportate dovrebbero aumentare ad un tasso superiore al 2%. Per il 2014, le previsioni dei principali istituti economici non sono pienamente concordanti sull'ordine di grandezza dell'incremento, per cui si va dal 2,4% previsto dal FMI al 4,9% recentemente rilasciato dall'OCSE.

...MA LE QUOTE DELL'EXPORT DI BENI PEGGIORANO ANCORA

Considerando solo le esportazioni in quantità delle merci, è possibile confrontare la dinamica italiana con la crescita attesa per i flussi mondiali nel prossimo quinquennio, utilizzando i dati di fonte FMI (Fig. 2). Si nota chiaramente che **la quantità di beni esportati dall'Italia, pur muovendosi lungo un sentiero di crescita, mostrerà nei prossimi anni incrementi inferiori alla dinamica media mondiale.** La conseguenza di questo divario sarà un'ulteriore erosione delle quote in quantità dell'Italia sui mercati esteri, un andamento che presumibilmente segnala la concreta difficoltà per le imprese italiane a sfruttare pienamente il dinamismo e il potenziale di crescita di alcuni mercati esteri, soprattutto quelli emergenti da cui scaturirà la parte maggiore dell'accresciuta domanda internazionale.

PREVISIONI SU CRESCITA E COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA
(variazioni %)

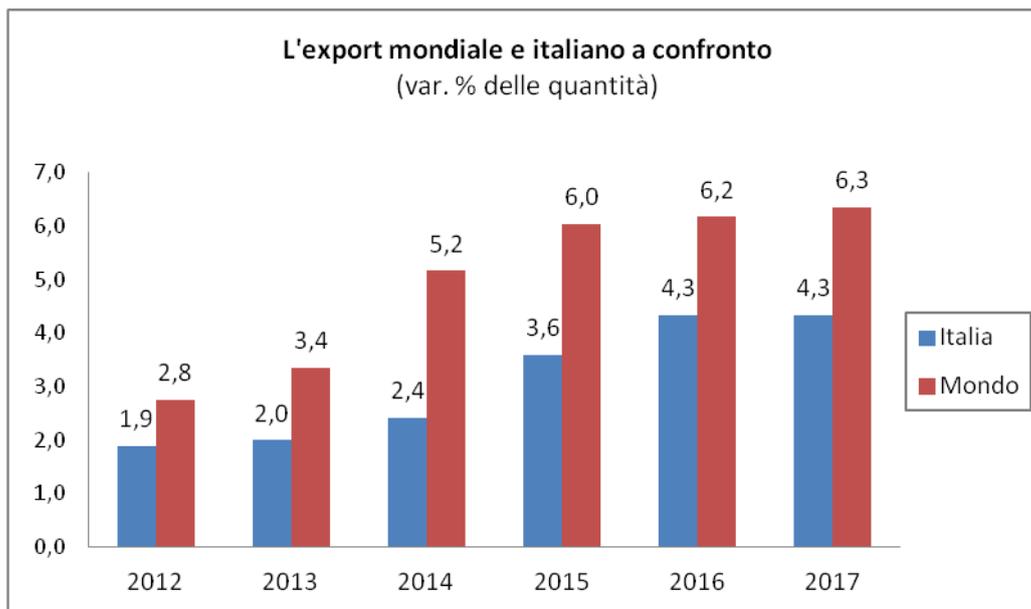
PIL in termini reali	2012	2013	2014
OCSE	-2,4	-1,8	0,4
FMI	-2,4	-1,5	0,5
Commissione Europea	-2,4	-1,3	0,7
Istat	-2,4	-1,4	0,7
Intesa Sanpaolo-Prometeia	-2,4	-1,5	0,7

EXPORT di beni e servizi (in QUANTITA')	2012	2013	2014
OCSE	2,2	2,9	4,9
FMI	2,3	2,4	2,4
Commissione Europea	2,3	1,6	3,8
Istat	2,3	2,3	3,9
Export in valore (SACE)	4,0	3,7	5,7

IMPORT di beni e servizi (in QUANTITA')	2012	2013	2014
OCSE	-7,8	-1,4	1,5
FMI	-7,7	-2,5	1,6
Commissione Europea	-7,7	-2,2	3,8
Istat	-7,7	-1,5	3,8

Industria manifatturiera (Dati in QUANTITA') <i>Intesa Sanpaolo-Prometeia</i>	2012	2013	2014
Fatturato	-6,2	-2,2	1,0
Export	-1,2	1,6	3,3
Import	-11,6	-1,5	3,9

Tavola 2



Fonte: ns elaborazioni su dati FMI

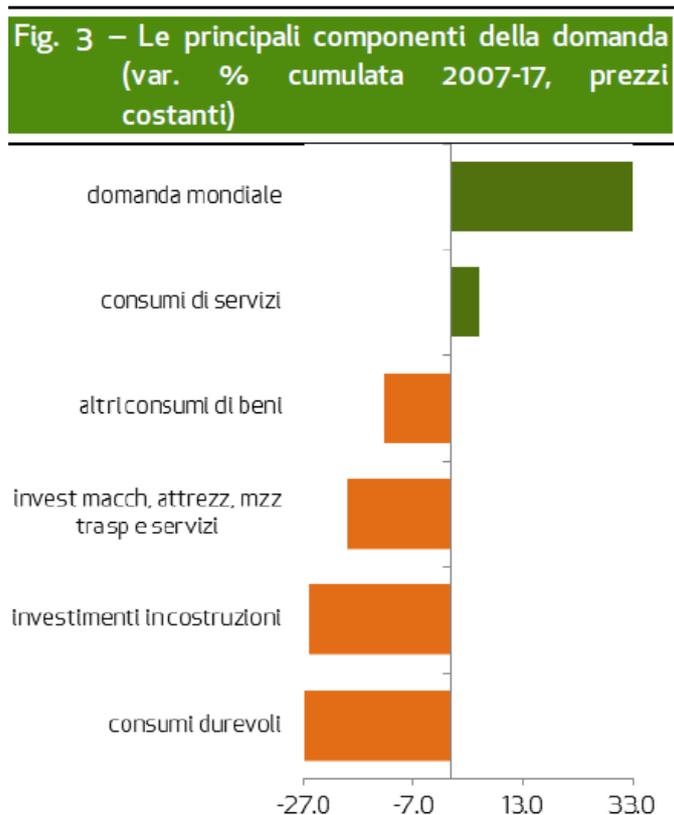
Figura 2

L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA PENALIZZATA DAL CALO DELLA DOMANDA INTERNA

L'industria manifatturiera, che costituisce l'asse portante del tessuto produttivo e delle esportazioni italiane, non sembra sfuggire a queste dinamiche previsive generali. **IntesaSanpaolo e Prometeia⁵ stimano una nuova variazione negativa del fatturato nel 2013 (-2,2%) cui si accompagna un andamento positivo delle vendite all'estero** (Tav. 2); il prossimo anno, l'export e l'import di manufatti mostreranno ancora una volta un maggior dinamismo che pare destinato a compensare la perdurante debolezza della domanda di origine domestica.

Considerando un orizzonte temporale di più ampio respiro, che parte dall'anno pre-crisi e arriva al 2017, le previsioni di Intesa Sanpaolo e Prometeia sembrano confermare le attese di vulnerabilità della domanda interna e di traino esercitato invece dalla domanda internazionale (Fig. 3). Nel decennio esaminato, i consumi di beni e gli investimenti avranno accumulato variazioni di segno negativo, mentre la domanda mondiale per i prodotti italiani sarà cresciuta del 33% circa, al netto dei fenomeni inflazionistici.

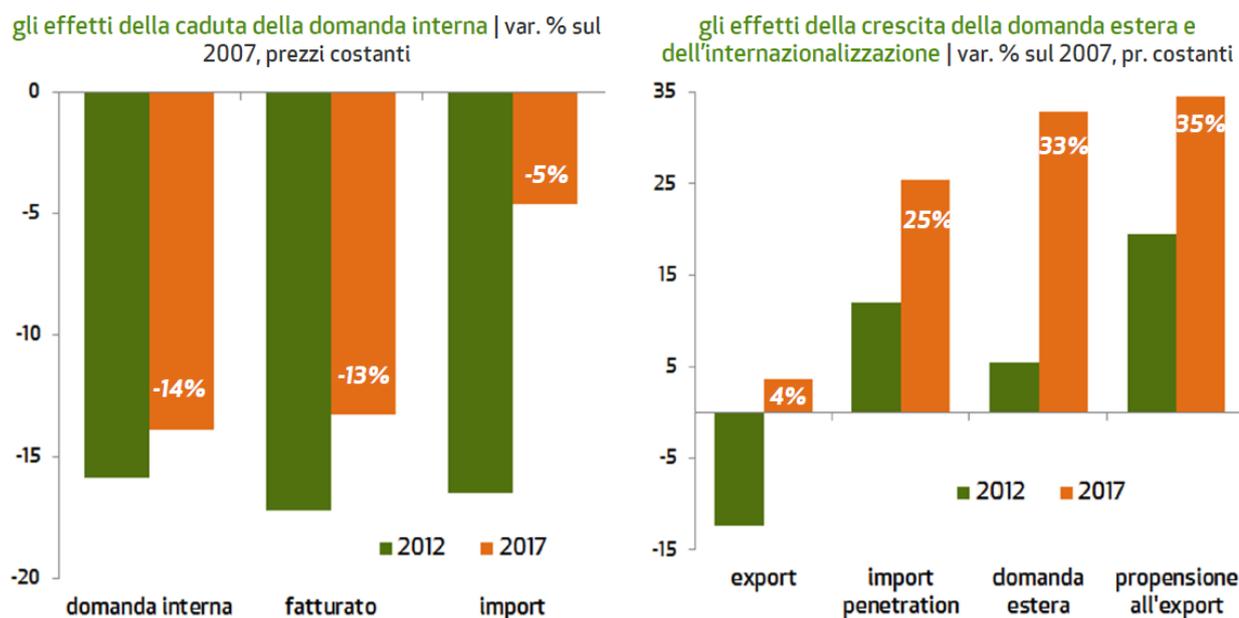
⁵ Rapporto Analisi dei Settori Industriali (maggio 2013).



Fonte: Intesa Sanpaolo-Prometeia, Rapporto Analisi dei Settori Industriali, maggio 2013

Figura 3

La contrazione prevista della domanda interna impatterà pesantemente sul fatturato dell'industria manifatturiera, causandone una riduzione del 13% a prezzi costanti rispetto ai livelli pre-crisi, e sulle **importazioni in quantità che accumuleranno un calo del 5% nel decennio considerato** (Fig. 4). **La crescita della domanda internazionale, invece, favorirà l'aumento delle quantità di merci collocate all'estero** e, conseguentemente, un miglioramento della propensione all'export, tanto che, secondo le stime effettuate, nel 2017 circa la metà del fatturato manifatturiero sarà conseguito sui mercati internazionali.



Fonte: Intesa Sanpaolo-Prometeia, Rapporto Analisi dei Settori Industriali, maggio 2013

Figura 4

L'UPGRADING QUALITATIVO SOSTIENE LA DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI IN VALORE

Tra i vantaggi competitivi degli esportatori italiani emerge prepotentemente la capacità di produrre e vendere beni di alta gamma nei settori tradizionali del sistema Moda e del sistema Casa. In questi comparti, l'invasione di prodotti provenienti da paesi a basso costo del lavoro ha favorito l'esplicitarsi di processi di ristrutturazione delle aziende e di ricomposizione dell'offerta che hanno fatto leva sulla strategia dell'*upgrading* qualitativo: **le imprese, spostandosi verso segmenti più raffinati della scala produttiva, hanno saputo riposizionarsi sul mercato intercettando la domanda di qualità cui i prodotti standardizzati non sono in grado di rispondere.** A titolo di esempio, si può citare il caso delle calzature, un settore in cui l'Italia ha perso forti margini di quota nella fascia bassa dello spettro qualitativo e contemporaneamente ha migliorato il suo posizionamento nel segmento degli articoli in pelle e cuoio, anche nei mercati dei principali paesi concorrenti come la Cina. Questo processo di miglioramento qualitativo dei prodotti ha determinato e determinerà nell'immediato futuro un sostanziale incremento dei valori medi unitari delle esportazioni, per effetto dell'abbandono di molte produzioni di fascia più bassa e della crescente specializzazione nei segmenti più elevati dello spettro qualitativo soprattutto per i settori tradizionali del *Made in Italy*. Per tali ragioni, **la crescita dell'export in valore sarà decisamente più elevata nel prossimo quinquennio e, secondo la Sace⁶, potrebbe risultare superiore mediamente di 3,5 punti percentuali alla dinamica in quantità.**

⁶ Rapporto Export 2012-2016, Quando l'export diventa necessario. Le prospettive di crescita delle esportazioni italiane, dicembre 2012.

Secondo le previsioni aggiornate che la Sace ha fornito all'Istat per il Rapporto Annuale 2013 (Tav. 3), **quest'anno il valore in euro delle esportazioni italiane dovrebbe aumentare ad un tasso del 3,7% e nel 2014 il ritmo di crescita salirà al 5,7%**. Nel biennio di previsione considerato, si distingue l'ottima performance del comparto agro-alimentare, che generalmente è meno soggetto ad oscillazioni cicliche e dove comunque l'Italia può giocarsi sui mercati esteri i vantaggi competitivi di cui gode in alcune produzioni di qualità. Sulle prospettive di questa filiera, potrebbe incidere positivamente anche la recente decisione degli USA di eliminare le barriere all'ingresso sui salumi di provenienza estera, aprendo così il mercato agli esportatori italiani i cui prodotti sono da sempre molto ricercati dai consumatori americani.

Le esportazioni italiane per raggruppamenti di beni (var.%)

	2012	2013	2014
TOTALE	4,0	3,7	5,7
Manifattura	3,5	3,8	6,0
Servizi	7,2	3,2	4,2
Agro-alimentare	6,2	4,6	6,7
Chimica	6,9	2,0	5,6
Tessile-abbigliamento-legno	-0,1	2,7	5,3
Mezzi di trasporto	-0,4	2,0	5,0
Meccanica ed elettronica	1,4	2,8	7,1

Fonte: Istat, Rapporto annuale 2013. La situazione del Paese, maggio 2013

Tavola 3

UNA CRESCITA EXPORT - LED?

L'incremento del valore dell'export italiano si accompagnerà nei prossimi anni ad una graduale ripresa delle importazioni a prezzi correnti, che tuttavia mostreranno una dinamica più contenuta. Per effetto di queste variazioni, **il saldo commerciale manifatturiero**, che nel 2012 aveva raggiunto un attivo di 84 miliardi di euro, **supererà i 100 miliardi nel 2017**, secondo le stime di IntesaSanpaolo e Prometeia⁷.

Altre conseguenze rilevanti per l'economia possono scaturire dalla possibilità che la domanda estera compensi un mercato interno ristagnante, nel quale l'aumento della disoccupazione e della povertà penalizza i consumi e le aspettative negative frenano gli investimenti. Utilizzando le previsioni aggiornate della Sace in combinazione con le tavole input-output, l'Istat nell'ultimo Rapporto annuale ha condotto un'analisi di impatto per tentare di fornire una misura delle

⁷ Rapporto Analisi dei Settori Industriali (maggio 2013).

ricadute che l'aumento dell'export può avere per l'intera economia nazionale. I risultati ottenuti mostrano che, **nel biennio 2013-2014, l'aumento complessivo delle esportazioni potrebbe determinare un incremento dell'1% del valore aggiunto e dell'1,1% dell'occupazione**; gran parte di questi effetti scaturirebbero dalla crescita del fatturato estero dell'industria manifatturiera tramite i legami intersettoriali che caratterizzano le catene produttive. In un contesto in cui si fa fatica a prevedere un'effettiva ripresa dei consumi e degli investimenti nazionali, data l'incertezza della situazione politica e degli sviluppi sul fronte delle riforme e del sostegno a famiglie e lavoro, si comprende bene quale rilevanza possa rivestire la possibilità di compensare la debole domanda interna con la domanda proveniente dall'estero e quindi quanto sia cruciale riuscire a sfruttare questa opportunità migliorando continuamente la capacità competitiva del sistema paese.

LE ECCELLENZE MODA-CASA ALLA CONQUISTA DEI MERCATI EMERGENTI

L'aumento della qualità media dei prodotti *Made in Italy* ha comportato una ricomposizione del mix di beni esportati in favore di beni più sofisticati e ricercati, che coprono nicchie di mercato dove la competizione si gioca su fattori diversi dal prezzo. **Le eccellenze italiane nella moda e nell'arredo rappresentano un sottoinsieme del *Made in Italy* che, secondo Confindustria e Prometeia, nel 2012 valeva 61 miliardi di euro, pari al 15,5% dell'export manifatturiero italiano**⁸. Secondo le previsioni dei due istituti, la domanda per questi beni è destinata a crescere soprattutto nei paesi emergenti più dinamici. Nel complesso, **le importazioni dei prodotti del c.d. Bello e Ben Fatto (BBF) nei 30 mercati emergenti considerati cresceranno di circa 20 punti oltre la crescita attesa nei paesi maturi in 6 anni (dal 2013 al 2018)**. Oltre un terzo di questa domanda aggiuntiva verrà da Russia, Cina ed Emirati Arabi Uniti.

Queste cifre dimostrano che nei prossimi anni si prospettano rilevanti opportunità per le imprese italiane che operano nei settori tradizionali e che producono beni di elevata qualità, soprattutto in considerazione del fatto che nei paesi emergenti sta crescendo vistosamente la quota di popolazione costituita da nuovi ricchi pronti ad acquistare beni simbolo del *Made in Italy*. Secondo le previsioni del CSC, **tra il 2012 e il 2018, nel mondo vi saranno 194 milioni di nuovi benestanti, di cui l'84% nei paesi emergenti (la metà solo in Cina, India e Brasile)**. I paesi BRIC (Brasile, India, Cina e Russia) si confermano dunque come un target irrinunciabile per le imprese italiane dei settori della moda e dell'arredo, a fronte di mercati tradizionali che cominciano a manifestare segnali di saturazione.

Un'altra area interessante è quella costituita dai paesi del Golfo, soprattutto gli Emirati Arabi Uniti, mercati in cui i prodotti di alta gamma dell'abbigliamento, accessori, calzature, profumi e cosmetici da tempo mostrano ottimi tassi di crescita, grazie in particolar modo alla presenza di turisti abbienti indiani, asiatici e dell'est Europa che spendono considerevoli somme negli immensi centri commerciali locali. Anche nell'arredo, l'Italia sembra avere buone opportunità di espansione, visto che questi paesi per arredare e illuminare hotel, aeroporti, uffici e musei scelgono sempre più spesso i marchi italiani.

⁸ Centro Studi Confindustria-Prometeia (aprile 2013), *Esportare la dolce vita. Il "bello e ben fatto" nei nuovi mercati. Ostacoli, punti di forza e focus Cina*

Nel Rapporto CSC-Prometeia, si stimano gli incrementi potenziali della domanda rivolta ai prodotti italiani del Bello e Ben Fatto, nel periodo 2013-2018, ipotizzando che la quota di mercato dell'Italia resti costante (Tav. 4). Se dai mercati avanzati ci si attende una crescita cumulata del 23,6%, i **nuovi mercati emergenti potrebbero aumentare le loro importazioni dall'Italia ad un tasso superiore al 44%, con incrementi particolarmente elevati per l'area asiatica, gli Emirati e l'Arabia Saudita.**

Bello e ben fatto: IMPORTAZIONI POTENZIALI DALL'ITALIA

Variazione % cumulata 2013-2018, in euro

	Import potenziale dall'ITALIA	Peso % su import da Italia 2011	Peso % su import Italia 2018
EUROPA ORIENTALE	43,9	8,6	9,8
Russia	43,6	5,8	6,7
NUOVI UE	29,5	4,8	4,8
NORD AFRICA E MEDIO ORIENTE	49,2	4,6	5,5
Emirati Arabi Uniti	53,2	2,8	3,4
Arabia Saudita	50,9	0,8	1,0
ASIA	58,4	3,1	4,0
Cina	55,3	2,3	2,9
India	81,2	0,3	0,4
AMERICA LATINA	44,5	1,7	1,9
Brasile	47,4	0,5	0,6
Totale NUOVI MERCATI	44,1	22,8	26,0
Totale paesi maturi	23,6	77,2	74,0

Fonte: Centro Studi Confindustria-Prometeia (aprile 2013), Esportare la dolce vita. Il "bello e ben fatto" nei nuovi mercati. Ostacoli, punti di forza e focus Cina

Tavola 4

Se le esportazioni di beni di consumo potranno esser trainate dall'allargamento della borghesia urbana nei mercati emergenti, **le esportazioni di beni di investimento e intermedi potranno sfruttare le opportunità offerte dai grandi progetti di sviluppo infrastrutturale** che alcuni di questi paesi stanno intraprendendo, in molti casi impiegando i flussi monetari derivanti dall'export di materie prime (come il Brasile e il Cile) o di manufatti (come la Cina).

Il Brasile, ad esempio, ha adottato un ambizioso programma di ammodernamento di aeroporti, porti e ferrovie, che genererà un flusso consistente di importazioni di componenti/prodotti in metallo, macchinari e materiali da costruzione. Anche la Cina e diversi paesi africani stanno finanziando grandi progetti di ammodernamento delle infrastrutture. Diversi osservatori segnalano inoltre le buone prospettive di crescita del mercato immobiliare nei paesi emergenti; in India, ad esempio, si sta registrando un vero e proprio boom del *real estate* residenziale, ma anche del comparto uffici e hotel.

LE PREVISIONI NELL'OTTICA DELLE FILIERE....

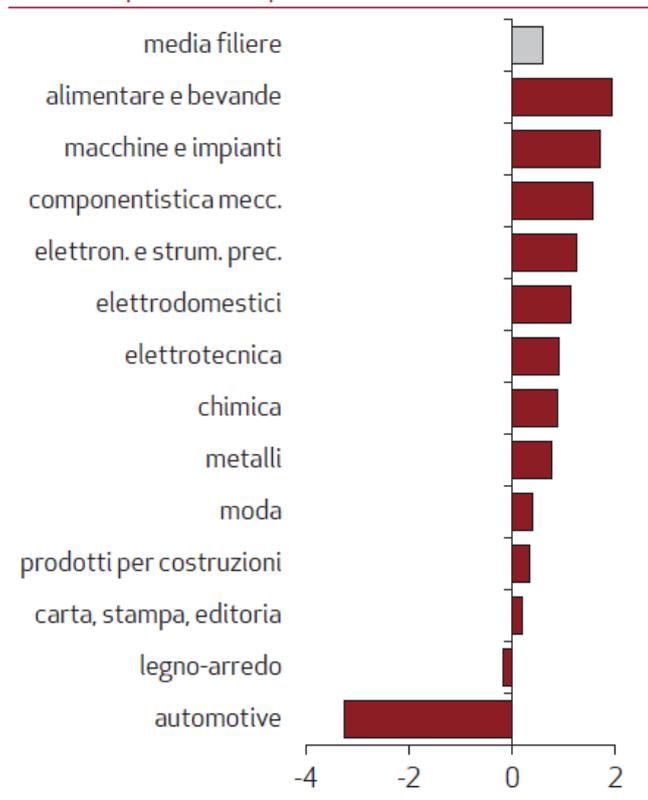
Tra i punti di forza che il *Made in Italy* può mettere in campo nella competizione internazionale vanno riconosciute e valorizzate le relazioni tra imprese che si sviluppano all'interno delle filiere o nei distretti industriali. Il sistema produttivo italiano, infatti, è caratterizzato da imprenditoria diffusa e tendenza all'esternalizzazione di fasi (scarsa integrazione verticale), per cui si sono sviluppate nel tempo fitte reti di collaborazioni e subforniture tra aziende. Il vantaggio competitivo di queste filiere deriva dalla capacità di garantire eccellenza e qualità anche nelle fasi a monte del processo produttivo, dalle materie prime alle lavorazioni intermedie che poi confluiscono nel prodotto finale. Lo dimostra il fatto che, ad esempio, nel tessile-abbigliamento, il 28% delle imprese esportatrici vende all'estero con successo anche materie prime e input intermedi⁹.

I legami che si creano all'interno delle filiere rendono fortemente interdipendenti le prospettive per le imprese che lavorano ai vari stadi del processo produttivo, per cui le dinamiche previste per la collocazione sul mercato dei prodotti finali si ripercuotono inevitabilmente sulle fasi a monte e sui rapporti di subfornitura. Da un lavoro di Unicredit e Prometeia¹⁰, emerge che **le filiere con le migliori prospettive di crescita per il triennio 2012 – 2014 sono quella dell'alimentare-bevande e quella meccanica** (Fig. 5), con la prima che sperimenterà una consistente crescita del fatturato soprattutto nella fase del *sourcing*, grazie alla riconosciuta qualità delle materie prime, e la seconda che sarà trainata in prevalenza dai buoni risultati ottenuti nelle prime lavorazioni e nelle lavorazioni intermedie. Sul versante opposto, si prevede una variazione negativa del fatturato per il legno-arredo e soprattutto per la filiera *automotive*, con un mercato interno delle immatricolazioni ristagnante che impatterà su tutta la componentistica per auto.

⁹ Centro Studi Confindustria-Prometeia (op.cit.)

¹⁰ Industria e filiere 2012. Competitività di sistema per non perdere la sfida dell'export (dicembre 2012).

Fig. 9 Fatturato: variazione media annua 2012-'14 per filiera a prezzi correnti



Fonte: Unicredit-Prometeia (dicembre 2012),
 Industria e filiere 2012. Competitività di sistema per non perdere la sfida dell'export

Figura 5

...E DEI DISTRETTI INDUSTRIALI

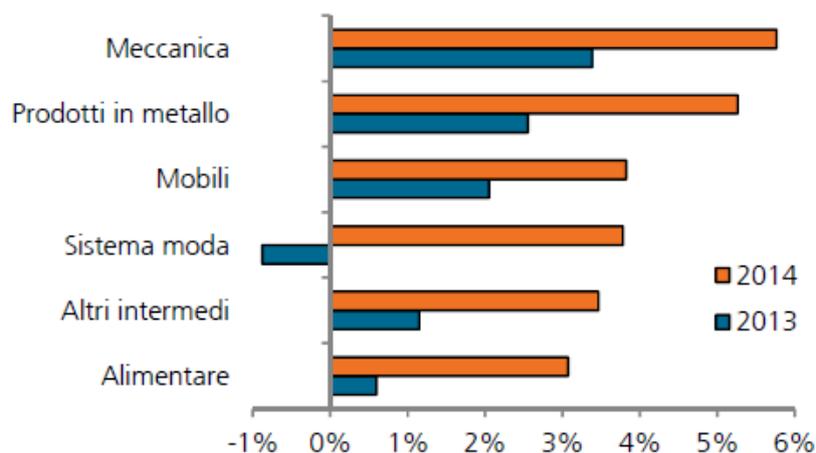
La crisi economica mondiale ha determinato una battuta d'arresto per i *clusters* italiani che si è manifestata con una variazione negativa del fatturato, ma le previsioni di Intesa Sanpaolo¹¹ indicano un lieve recupero per l'anno in corso (1,1%) e un incremento del 4% nel 2014. **I distretti specializzati nella meccanica e nei prodotti in metallo registreranno performance superiori alla media, mentre i poli del comparto moda anche quest'anno sperimenteranno una riduzione del fatturato totale** (Fig. 6), tanto nei prodotti intermedi quanto nei beni di consumo. Il dato dei distretti dell'alimentare, che risulta inferiore alla media, nasconde in realtà una buona performance nell'ottica di medio termine, poiché questo comparto è l'unico che ha registrato un aumento del fatturato anche nel 2012, con la conseguenza che la variazione del 2013 non include quella parte di "rimbalzo" dopo la caduta, che invece ha un certo peso negli altri casi.

Per quanto riguarda le esportazioni, le migliori opportunità di crescita per i distretti verranno dai mercati non europei, dove la penetrazione dei prodotti locali ha mostrato in anni recenti un

¹¹ Monitor dei distretti e Rapporto annuale Economia e finanza dei distretti industriali.

miglioramento significativo e superiore alla media nazionale italiana. Attualmente i BRIC assorbono circa il 10,5% delle esportazioni distrettuali¹², mentre il peso complessivo di questi mercati sui flussi nazionali è inferiore all'8%.

Fig. 3.16 - Crescita % del fatturato delle imprese dei distretti nel biennio 2013-14: spaccato per filiera di attività (a prezzi correnti, valori medi)



Nota: l'aggregato distrettuale include solo i distretti tradizionali (vedi nota 46). I dati 2012 sono previsioni. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su ISID

Fonte: Intesa Sanpaolo, Economia e finanza dei distretti industriali, Rapporto annuale n. 5

Figura 6

3 – Le criticità dell'industria italiana e gli ostacoli all'espansione estera

LE DEBOLEZZE STRUTTURALI

Con l'ingresso dei paesi emergenti sui mercati internazionali, l'Italia, congiuntamente ad altri paesi avanzati, ha cominciato a perdere margini di quota nelle diverse collocazioni estere, per effetto soprattutto della difficoltà di competere sul fronte dei costi con i nuovi *players* dello scacchiere internazionale. Diversi osservatori e studiosi hanno parzialmente attribuito questa retrocessione a due principali debolezze strutturali dell'industria italiana: il modello di specializzazione settoriale, evidenziandone l'inefficienza dinamica, e la polverizzazione del tessuto produttivo con imprese di dimensione mediamente insufficiente ad un'adequata presenza sui mercati internazionali.

In relazione al primo elemento di criticità, a quanti sostenevano che l'Italia avrebbe dovuto modificare le sue specializzazioni puntando sui settori *high tech* hanno risposto le imprese sul

¹² Intesa Sanpaolo

campo adottando strategie di miglioramento qualitativo (differenziazione verticale) e di ampliamento della gamma (differenziazione orizzontale) dei prodotti esportati che hanno consentito loro di restare competitive sui mercati esteri nonostante l'affermazione dei concorrenti a basso costo del lavoro e senza modificare i settori di specializzazione.

Il problema dimensionale resta invece tuttora un “tallone d’Achille” per la nostra industria: il 92,5% delle imprese industriali italiane ha meno di 20 addetti, le imprese medie rappresentano il 2% del totale e le grandi imprese (con oltre 250 addetti) sono inferiori alle 1.500 unità¹³. Per le imprese di piccola taglia è certamente più complicato sostenere le spese connesse all’attività di esportazione, a partire dai c.d. *sunk costs*, ovvero i costi fissi irrecuperabili dovuti all’onere di acquisire informazioni sui mercati esteri, all’adeguamento dei prodotti ai gusti dei consumatori e alle normative del paese in cui si esporta, all’utilizzo dei trasporti internazionali, all’inserimento nei canali di distribuzione. Le imprese piccole, inoltre, hanno minori possibilità di sostenere il grande impegno organizzativo e manageriale delle vendite all’estero, dispongono di minori capitali da investire in innovazione e in promozione dei propri prodotti, hanno scarso potere negoziale nel confronto con le *trading companies* e i distributori esteri e, spesso, non hanno una capacità produttiva sufficiente per accettare grandi commesse.

Più si ampliano i mercati di riferimento delle imprese, maggiori sono dunque le dimensioni, in termini di risorse finanziarie ed umane, necessarie per presidiarli profittevolmente. Lo squilibrio dimensionale delle imprese italiane si riflette sul fatto che **attualmente, per le attività manifatturiere, solo 1 impresa su 5 è in grado di vendere i propri prodotti anche sui mercati esteri**. Le stesse imprese sembrano percepire l’inadeguatezza delle dimensioni aziendali come una barriera alla proiezione internazionale: secondo un’indagine Unioncamere¹⁴, tra le imprese manifatturiere potenzialmente esportatrici, ovvero che servono attualmente solo il mercato domestico, **4 aziende su 10 ritengono di essere troppo piccole e sostanzialmente impreparate ad affrontare una competizione su larga scala come quella dei mercati esteri**.

La crescita dimensionale nei settori industriali resta dunque un obiettivo auspicabile per migliorare le prospettive di espansione sui mercati esteri; pur tuttavia, in presenza di difficoltà e resistenze, dovute, per esempio, alla mancanza di fondi per investire in impianti e macchinari oppure alla diffidenza verso l’ingresso di nuovi capitali nelle aziende a conduzione familiare, per le imprese si profilano delle modalità alternative di approccio ai mercati esteri basate sulla collaborazione e l’aggregazione di PMI. Oltre alle interazioni che caratterizzano i distretti industriali italiani e alle varie forme di consorzio, la collaborazione tra imprese, anche di settori diversi, al fine di mettere insieme competenze, risorse e prodotti e di raggiungere la massa critica necessaria per competere all’estero può essere conseguita creando “reti d’impresa”. Queste aggregazioni sono create tramite contratti di rete, che consentono alle aziende di mettere a sistema i propri *assets* per svolgere in comune una data attività (R&S, promozione-marketing, partecipazione a gare d’appalto, etc...) pur conservando la propria individualità. In Italia, queste reti hanno conosciuto di recente un notevole sviluppo, grazie anche all’elargizione di specifiche agevolazioni fiscali (detassazione degli utili) e sono spesso finalizzate all’internazionalizzazione, ad esempio tramite il

¹³Dati Istat 2010.

¹⁴Unioncamere (aprile 2012), L’economia reale dal punto di osservazione delle Camere di commercio, a cura del Centro Studi Unioncamere.

potenziamento della struttura commerciale per servire i mercati esteri. Secondo un recente Rapporto di Intesa Sanpaolo e Mediocredito italiano¹⁵, **finora sono stati registrati 792 contratti di rete che coinvolgono quasi 4.100 imprese**. A conferma del fatto che questi strumenti possono sopperire alla scarsa integrazione verticale delle aziende italiane e soprattutto all'inadeguatezza delle dimensioni medie di fronte al mercato globale, emerge che complessivamente **4 imprese in rete su 5 sono di dimensioni micro o piccole**.

GLI OSTACOLI "CONGIUNTURALI"

Nel contesto di crisi internazionale, il *business environment* delle imprese ha subito un forte deterioramento legato alla stretta monetaria e creditizia nell'Eurozona, che si traduce non solo in minori opportunità di finanziare progetti d'investimento, ma anche in concrete difficoltà di gestione ordinaria con problemi di liquidità in cassa.

Le imprese sentono fortemente la difficoltà di accesso al credito e denunciano questo vincolo esterno come uno degli ostacoli principali all'espansione sui mercati esteri. I risultati dell'indagine campionaria svolta dall'Istat per il Rapporto sulla competitività dei settori mostrano che **la difficoltà di accedere a finanziamenti bancari rappresenta un impedimento ai piani di internazionalizzazione per circa il 40% delle imprese manifatturiere**. Questo vincolo esterno appare particolarmente stringente nel comparti ad elevate economie di scala, come i mezzi di trasporto e la chimica.

Dalla stessa indagine, si evince tuttavia che la maggiore criticità con cui si confrontano le imprese quando intraprendono strategie di espansione all'estero è la difficoltà di comprimere i costi di produzione per far fronte agli oneri della presenza estera e alla competizione su più vasta scala: circa il 70% delle imprese manifatturiere considera questo fattore come un freno all'aumento della capacità di esportazione.

¹⁵ Intesa Sanpaolo-Mediocredito Italiano (maggio 2013), terzo Osservatorio Intesa Sanpaolo-Mediocredito Italiano sulle reti d'impresa

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Centro Studi Confindustria (dicembre 2012), *Sulla ripresa la cappa dell'incertezza e della sfiducia. Nuova finanza alle imprese per superare la scarsità di credito*, Scenari economici n. 16
- Centro Studi Confindustria-Prometeia (aprile 2013), *Esportare la dolce vita. Il "bello e ben fatto" nei nuovi mercati. Ostacoli, punti di forza e focus Cina*
- Commissione Europea (maggio 2013), *European economic forecast, Spring 2013*, European Economy 2/2013
- Fondazione Masi (in uscita), *Metodologia per la misurazione delle potenzialità dell'export*, Working paper
- Fondazione Masi (2007), *Eppur si muove: come cambia l'export italiano*, a cura di A. Lanza e B. Quintieri
- FMI (gennaio 2013), *World Economic Outlook Update, Gradual Upturn in Global Growth During 2013*
- FMI (aprile 2013), *World Economic Outlook, Hopes, Realities, and Risks*
- ICE (Luglio 2012), *L'Italia nell'economia internazionale*, Rapporto 2011-2012
- ICE-Prometeia (giugno 2012), *Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori*, n.10
- Intesa Sanpaolo-Prometeia (maggio 2013), *Rapporto Analisi dei Settori Industriali*
- Intesa Sanpaolo-Mediocredito Italiano (maggio 2013), terzo Osservatorio Intesa Sanpaolo-Mediocredito Italiano sulle reti d'impresa
- Intesa Sanpaolo (maggio 2013), *La bussola dell'economia italiana*, Servizio Studi e Ricerche
- Intesa Sanpaolo (aprile 2013), *Monitor dei distretti*, Servizio Studi e Ricerche
- Intesa Sanpaolo (dicembre 2012), *Economia e finanza dei distretti industriali*, Rapporto annuale n. 5, Servizio Studi e Ricerche

- Istat (maggio 2013) *Rapporto annuale 2013. La situazione del Paese*
- Istat (maggio 2013), *Le prospettive per l'economia italiana nel 2013-2014*
- Istat (febbraio 2013), *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*
- OCSE (maggio 2013), *Economic outlook*
- OMC (aprile 2013), *Press Release 688: World trade 2012, prospects for 2013*
- SACE (dicembre 2012), *Rapporto Export 2012-2016, Quando l'export diventa necessario. Le prospettive di crescita delle esportazioni italiane*
- Unicredit-Prometeia (dicembre 2012), *Industria e filiere 2012. Competitività di sistema per non perdere la sfida dell'export*
- Unioncamere (aprile 2012), *L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di commercio*, a cura del Centro Studi Unioncamere